
Interpretazione del Concilio

Già dal primo radiomessaggio (18 ottobre 1978) Giovanni Paolo II aveva insistito « sulla permanente importanza del Concilio Vaticano II, e ciò è per noi — continuava — un formale impegno di dare ad esso la dovuta esecuzione. (...) Ma esso, come non è solo racchiuso nei documenti, così non è concluso nelle applicazioni, che si sono avute in questi anni cosiddetti del postconcilio. Consideriamo, perciò, un compito primario quello di promuovere, con azione prudente ed insieme stimolante, la più esatta esecuzione delle norme e degli orientamenti del medesimo Concilio, favorendo innanzitutto l'acquisizione di un'adeguata mentalità. Intendiamo dire che occorre prima mettersi in sintonia col Concilio per attuare praticamente quel che esso ha enunciato, per rendere esplicito, anche alla luce delle successive sperimentazioni ed in rapporto alle istanze emergenti ed alle nuove circostanze, ciò che in esso è implicito ».

« Un'adeguata mentalità ». « Mettersi in sintonia ». « Rendere esplicito ». Sono termini che riscattano il Concilio da appropriazioni forse un poco estranee alla Chiesa e non solo all'intenzione dei Padri che l'hanno vissuto. Sono termini che aiutano a comprendere e ad applicare il Vaticano II senza unilateralismi: per non dire senza estrosità.

Si tratta di un impegno di lunga portata, che coinvolge tutta la Chiesa fattasi, oggi — afferma ancora il Papa nella « *Redemptor hominis* » —, « più critica di fronte alle diverse sconsiderate critiche », « più matura nello spirito di discernimento », « più idonea ad estrarre dal suo perenne tesoro 'cose nuove e cose antiche' », « più centrata sul proprio mistero e, grazie a tutto ciò, più disponibile per la missione della salvezza di tutti ».

Sarebbe interessante notare il senso di quel « perciò » che lega la centratura sul « mistero » alla missione della Chiesa. Un richiamo ovvio e prezioso.

Qui, però, si vuol porre qualche considerazione soltanto su un punto, e precisamente sulle « diverse debolezze interne, di cui la Chiesa nel periodo postconciliare ha sofferto ». Con la netta e pacifica esclusione del magistero e soprattutto del magistero papale.

Non si sono dimenticati molti richiami al Vaticano II: richiami che finivano per addossare ad esso posizioni di pensiero o di orientamenti pastorali che erano almeno estranee al Concilio, quand'anche non contraddittorie.

A qualche distanza, con maggior pacatezza si può tentare qualche spunto interpretativo del fenomeno. Riconoscendo serenamente che anche certa critica « non è stata sempre priva di un vero amore alla Chiesa ». E lasciando a lato ogni valutazione delle coscienze.

Si dovrà riconoscere che un'interpretazione parziale e talvolta distorta del Concilio ha avuto molte cause. A modo di ipotesi se ne possono almeno segnalare due. Due tra le molte, si insista. E forse neppure le più rilevanti.

1) Per la prima volta nella storia in modo massiccio e premente un Concilio si è svolto — se si può dire — sotto i riflettori dei mezzi d'informazione di massa. Sotto i riflettori e sotto l'incalzare della « logica » dei mezzi di informazione di massa. La quale logica — si sa — obbedisce meno ad esigenze di ripensamento prolungato, di elaborazione di sintesi globali ed equilibrate, di recupero della tradizione per innestarvi sviluppi e innovazioni che si pongano sempre nella linea della fedeltà. Della fedeltà alla parola di Dio ancor prima che di una fedeltà, tutta da precisare, alla situazione in cui il cristianesimo si trova a vivere. Non pare ci sia bisogno di demonizzare i mass-media per spiegare la febbre della notizia — dell'inedito — da rendere pubblica. Basta prender coscienza di una dinamica un po' concitata che bada a ciò che — ma chissà — gli « utenti » chiedono. E si aggiunga pure, talvolta, « la volontà di dirigere l'opinione altrui secondo la propria opinione ». Ciò che in altri tempi facevano altre forze: il « principe » o il « potere », più in generale.

L'appunto, del resto, vale meno per i mass-media che per un certo modo di accostarsi agli avvenimenti e di leggerli.

2) E si è alla seconda osservazione. Pure all'interno della Chiesa e da parte di persone tutt'altro che sprovvedute, talvolta si è interpretato il Concilio dando per presupposto l'intero contesto in cui gli sviluppi — le novità, ancora — si collocavano. E si noti: il contesto effettivamente c'era non solo nelle discussioni e nei documenti conciliari, ma nella competenza e nella consapevolezza di chi argomentava. Teologi di chiara fama e anche di notevole buon senso. Pastori preoccupati di non lasciar sfuggire degli appelli che giungevano da una Chiesa singolarmente viva e capace di svecchiarsi sotto la spinta dello Spirito.

Già è pericoloso l'isolare un dato dall'insieme del mistero della Rivelazione. Isolarlo a lungo e con insistenza, si vuol dire. Ma poi la questione è che non tutti sono documentati con studi storici e dogmatici seri: di là dai teologi vi sono le persone « comuni » che a stento ricordano le scarse nozioni del catechismo apprese in tempi lontani: le persone che lavorano e che, se non si limitano al giornale, prendono tra mano degli « abregés » per informarsi anche sulle vicende della Chiesa. E se questi « abregés » si riducono al nuovo — d'accapo — dimenticando il resto, a poco a poco giungono a non offrire il cattolicesimo, ma brandelli di fede che disorientano proprio perché mancano di un qua-

dro generale di comprensione. Quand'anche non invale il procedimento stereotipato — ingenuo, ma tutt'altro che raro in un recente passato — di condannare e non solo di dimenticare secoli di vita cristiana che stanno alle spalle, per datare come inconsapevolmente la nascita della fede « autentica » con un fatto di estremo rilievo che però non si offre senza memoria. Il solito: « ... adesso invece », che giungeva dopo una requisitoria in cui non sembravano trovare scampo né papi, né vescovi, né concili, né definizioni, né santi. Ciò sia detto senza minimamente condividere l'opinione di Leon Bloy sulla politica e la religione: « queste due scienze bonarie e prodigiosamente facili, nelle quali, come si sa, può eccellere il più patentato degli imbecilli ». Il fatto è che, si ponga, sotto il profilo educativo, era in gioco la formazione cristiana di molti. Si rifletta soprattutto sulla condizione dei giovani: sul modo in cui hanno conosciuto il cristianesimo senza non si dice aver scorso il Mansi, il Migne o la Summa, ma nemmeno aver mandato a memoria le preghiere del mattino e della sera e aver annusato la copertina di un trattato di teologia.

Catechesi conciliare urge. A cominciare magari proprio dalla lettura dei testi conciliari. Altro è citare e altro è aver letto pazientemente e assimilato. Catechesi e impegno. Secondo « un'adeguata mentalità ». Mettendosi « in sintonia ». Per « rendere esplicito » ciò che è nascosto nell'imperscrutabile disegno di Dio. Attualissimo. Profetico. Quando non è decurtato.

Sandro Maggiolini